

LE OPINIONI

FRANCESCO BEI

Quei cinque errori che il Pd non deve ripetere

Nonostante l'Emilia, il Pd non si culli sugli allori
Ha fermato Salvini ma la destra è ancora forte

I cinque errori da non ripetere per ripartire



FRANCESCO BEI

Non cullarsi sugli allori. All'indomani della vittoria (insperata) in Emilia, nel Pd te lo dicono un po' tutti. Ma perché il proposito non sia scritto sull'acqua, ci permettiamo sottovoce di indicare cinque punti da cui ripartire. Che sono poi anche cinque errori da non ripetere. La prima lezione è ovvia: non dimenticare più i "dimenticati". Quei cittadini delle periferie fisiche e mentali, dei piccoli centri, dei comuni della montagna, sono ancora lì e votano la destra. Restano una ferita aperta per il Pd. Stefano Bonaccini è riuscito a convincerne molti perché ha giocato la carta "local" e ha toccato la corda giusta dell'orgoglio emiliano, ma la sfida nazionale è un'altra cosa. Nel seminario nell'abbazia di San Pastore, Dario Franceschini ha indicato nella «protezione sociale» la naturale vocazione del Pd. Non basta però il cuneo fiscale o l'abolizione del ticket, serve soprattutto ricostruire tra le persone un senso di comunità.

Due: il potere logora i Cinque Stelle, il Pd apparentemente no. Ha ragione dunque Nicola Zingaretti quando sostiene, come ieri, che la linea della responsabilità paga. A patto però che non diventi sottomissione. E anche se il segretario si arrabbia quando sente parlare di «subalternità», finora l'impressione è che le carte le abbiano date i grillini. La lo-

ro sconfitta apre una prospettiva interessante se il Pd saprà sfruttarla.

Tre: vanno bene gli elogi alle Sardine, tuttavia il Pd non può dare in outsourcing il tema del rinnovamento. Fatta la tre giorni programmatica a Bologna, il ritiro in convento a Rieti, il prossimo congresso dovrà dare una risposta anche su questo. Parole nuove di combattimento. E magari anche volti nuovi per dirle.

Quattro: il buco nero della sinistra riformista si conferma il Mezzogiorno. C'è tutto da ricostruire, in Calabria e altrove. Il Pd ha vinto in Emilia-Romagna dove resiste un'organizzazione e un tessuto sociale, ma non può pensare di affrontare elezioni nazionali se non trova il modo di parlare al Sud. Anche qui, la progressiva eclissi del M5S lascia incustoditi spazi che andrebbero riempiti con iniziative.

Cinque: Salvini è stato fermato, ma il centrodestra è forte. In Emilia alle regionali 2014 aveva preso 370 mila voti, oggi supera il milione. Mentre in Calabria è vero che il Pd è il primo partito, eppure un terzo di chi lo aveva votato alle ultime europee, scrive Swg, si rifugia nell'astensione. Va bene contrastare la destra con le proprie idee – ius culturae, via i decreti sicurezza – ma alle anziane spaventate dei vari quartieri Pilaastro d'Italia non basta dire che Salvini è un fascista. Bisogna riconoscere che gli spacciatori per strada sono un problema serio, anche se nelle Ztl si vedono di meno. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

